



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 31 gennaio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

L'intervista

L'accusa dell'ex maestro di strada Marco Rossi-Doria: "Una terribile catena di responsabilità"

"Colpa dei governi locali e nazionali hanno voluto cancellare il welfare"



Le istituzioni si sono guardate bene dal porre in essere progetti di formazione sociale per i giovani a rischio



PIONIERE
 Marco Rossi-Doria è stato il fondatore del Progetto Chance

ANTONIO TRICOMI

«**D**UE rapinatori minorenni rimasti uccisi nell'arco di un mese? C'è solo da meravigliarsi che non capiti più spesso». Amaro il commento di Marco Rossi-Doria, che punta il dito contro i governi centrali e le amministrazioni locali: per aver stroncato il welfare e cancellato i presidi della formazione professionale per i giovani a rischio. «Senza una solida rete di operatori sociali — sostiene l'ex maestro di strada — le cose andranno sempre peggio».

DI CHI sono le responsabilità, Rossi-Doria?

«Le responsabilità sono tante e vengono dal lontano. Una terribile catena di colpe politiche che va iscritta nel clima di generale indifferenza nei confronti del destino dei giovani, e in particolare dei giovani poveri. Un fenomeno tutto italiano. In tema di welfare, il nostro Paese non ha una politica attiva da quarant'anni. Con Grecia e Ungheria, siamo il fanalino di coda in Europa. Poi per tradizione da noi si pensa che il welfare debba riguardare soprattutto gli anziani».

Ci sono differenze tra Nord e

Sud Italia?

«Differenze decisive. In Trentino, dove ora lavoro, i contratti scuola-lavoro per minori a rischio funzionano, una piccola bottega può trovare la sua convenienza nel creare un'occasione per un ragazzo che altrimenti sceglierebbe altre strade. A Torino l'equivalente del Progetto Chance è diventato un servizio, non è più un esperimento pilota».

A Napoli, invece?

«Al contrario, i progetti non sono diventati servizi stabili, tutto ciò che avevamo costruito tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta è andato in malora. Molti degli operatori del welfare che in questi giorni stanno protestando sono cresciuti in quella tradizione. La verità è che il welfare è considerato inutile, gli operatori vengono pagati a 18-2 mesi. E quando possono si trasferiscono al Nord, dove una rete invece esiste: io ne incontro molti».

Colpa anche dei tagli?

«Sono tagli terrificanti, ma anche prima della crisi Regione, Provincia e Comune si erano guardati bene dal porre in essere progetti di formazione per i giovani. Il nostro Paese vive ormai un federalismo di fatto, le realtà del Nord sono più attrezzate di

quelle del Sud».

Il presidente della Corte d'Appello Antonio Buonajuto indica cause precise per la piaga delle baby gang: degrado, bassa scolarizzazione, disoccupazione, modelli culturali improntati alla violenza.

«Ma tutti questi elementi sarebbero meno dirompenti se esistesse una rete, se ci fossero dei presidi, se fossero in campo quelle forze che invece sono state dismesse. Un minore che non va a scuola, o magari ci va, oppure lavora a nero può certamente subire il fascino di modelli negativi e sentirsi attratto dalle così dette cattive compagnie, magari anche per bisogno di droga. Perché non bisogna dimenticare che c'è la droga facile, ci sono le armi facili. Questo ragazzo si trova a un bivio, ed è questo bivio che dev'essere presidiato: la famiglia, la parrocchia, uno zio o un "mastro" che servano da modello positivo».

O un operatore sociale.

«Ecco, quello a Napoli non c'è. Non ci si può affidare soltanto al caso, agli incontri fortunati che un ragazzo può fare o non fare. Anche perché spesso le famiglie hanno responsabilità pesanti. Occorre una rete e quella rete non c'è. Quel sistema di welfare

che vent'anni fa stavamo costruendo è stato cancellato e questi sono i risultati. Senza quel sistema, le cose andranno sempre peggio».

Il caso

Il preside del Cinquegrana: «Il Comune non interviene»

Ascensori fermi a scuola disabili portati dai bidelli

ALESSIO GEMMA

ALUNNI disabili portati in braccio dai bidelli. Costretti ad entrare da un ingresso secondario: per risparmiare due piani. Succede alla scuola elementare e d'infanzia "Cinquegrana" di via Caravaggio dove da un mese due ascensori sono fermi. Impossibile ripararli. Perché l'istituto è colpito da infiltrazioni d'acqua piovana e bisogna prima impermeabilizzare le pareti. Per due dei 500 bambini, di cui uno affetto da handicap e l'altro infortunato, si è aperto un varco in una discesa laterale del plesso: «Così accedono direttamente al terzo piano e il personale deve soccorrerli per un solo piano», spiega il preside Raffaele Giaquinto. «La decima municipalità non ha soldi e ha inoltrato la nostra richiesta al Comune che l'ha rigirata al parlamentino di Fuorigrotta. Nessuno si assume la responsabilità e noi siamo costretti a spostare banchi e suppellettili per 5 piani con l'ausilio delle sole braccia». Intanto quando piove in tre aule si ricorre ai secchi per non bagnarsi. Non va meglio alla "Gneo Nevio" di via Torre Cervati, scuola media con 550 iscritti, che fa parte dello stesso istituto comprensivo della "Cinquegrana". Pezzi di bitume sono crollati dal tetto nel cortile dove stazionano i ragazzi. Nessun ferito, anche perché il cedimento è avvenuto durante le vacanze natalizie. Ma resta la paura tra le famiglie e i docenti. «Ho chiamato i vigili del fuoco che hanno tolto il vecchio strato di cemento. Non basta. Mi hanno messo in



La scuola Cinquegrana

guardia da eventuali recidive», spiega il preside. «Non sono tranquillo, occorre al più presto un intervento di messa in sicurezza».

Sotto accusa finisce Palazzo San Giacomo. «Ho segnalato più volte i problemi strutturali di queste scuole», attacca il consigliere comunale del Nuovo Psi Domenico Palmieri. «Non si tratta di abbellire la facciata, ma di venire incontro a esigenze di bambini disabili. L'assessore Rispoli prima di Natale aveva promesso un monitoraggio degli istituti scolastici per stilare un elenco delle priorità e provvedere alla manutenzione preventiva. Dove è finito?», si chiede Palmieri. «C'è una scuola nuova a Secondigliano, la "Pascoli 1", in viale delle Galassie, realizzata appena 4 anni fa con i fondi della legge Falcucci: gli ascensori non entrano in funzione per un mancato collaudo dovuto ad un contenzioso tra le ditte esecutrici e il Comune».

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO 'FAIR PLAY'

Lo sport contro dispersione scolastica e bullismo

NAPOLI - Combattere la dispersione scolastica ed il bullismo attraverso la pratica sportiva ovvero lo sport come elemento essenziale della formazione fisica e morale dell'individuo e parte integrante dell'educazione, della cultura e soprattutto come strumento per stimolare i giovani nel proseguire il percorso di studi. Su questi presupposti si fonda il progetto "Fair Play" che verrà presentato a Napoli oggi a partire dalle 10 in presenza di numerosi istituti scolastici di Napoli e provincia. L'iniziativa realizzata dall'associazione Un Patto per la Vita Onlus in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione

insieme alle principali federazioni sportive italiane rappresenta un percorso pilota per contrastare la situazione che si evince dalla lettura dei dati elaborati dall'Ufficio scolastico regionale: oltre 50 mila ragazzi nel corso dell'anno scolastico 2008/2009 non hanno frequentato la scuola. Di questi, oltre 15 mila con un'età compresa tra i 6 e i 15 anni e 35 mila tra i 16 e i 17 anni. Ed allora ecco un progetto che vedrà da un lato le scuole impegnate in un compito di "selezione" degli alunni da indirizzare presso le strutture sportive. "Cinquantamila ragazzi che abbandonano la scuola dell'obbligo sono l'emblema del fal-



limento della classe politica e della società civile in generale. Una vera e propria fucina per il crimine organizzato" afferma **Vincenza Calvi** (nella foto) presidente di Un patto per la Vita Onlus.

La Campania è la maglia nera
in Italia della devianza minorile
A gennaio uccisi due baby rapinatori
Ritratto di una generazione
di banditi in erba, feroci e disperati



Iragazzi con la pistola

CONCHITA SANNINO

NAPOLI

«Lo sa cosa qual è la palestra di questi ragazzi? Lo sa cosa fanno prima, molto prima di bruciarsi la vita, di impugnare un'arma o cominciare a correre dietro i soldi? Ragiona, ricorda nomi, gesticola, scuote la testa, e quasi ti grida in faccia la preside di una scuola da gironi infernale, a Caivano, Eugenia Carfora. «Lo sa dove ciondolano per giorni, che diventano mesi e poi anni? In un letto, col televisore davanti. Li vedi lì tutti i giorni come sono spenti. L'inerzia li uccide, mica le pallottole».

Ora qualcuno lancerà ipocriti palloncini in omaggio al cadavere di un altro ragazzo con la pistola. E sulla bara del criminale figlio-di-mamma, Domenico Volpicelli detto Mimmo, ucciso a 16 anni mentre tentava una rapina nel buco nero dell'hinterland napoletano.

Criminalità minorile

no, a Qualiano, compariranno giocattoli infantili o una maglia da goleador al posto della Beretta, delle banconote e dei capi firmati che in casa nessuno vedeva, unici amici di un'adolescenza storta, in mezzo a legioni di ragazzi storti e vincenti. Almeno fino a un arresto, o al proiettile della giustizia sommaria. Siamo nella Campania che da anni conserva il primato delle matricole del crimine. E anche sul picco, dati in aumento. Per ogni generazione, questa terra brucia più vite fragili dell'anno precedente: solo all'ufficio del Giudice per le indagini preliminari, nel 2010, sono stati 3700 i casi iscritti; erano 2508 fino al 2008, e ancora meno, 2135 fino al 2006. Un rosario lunghissimo. Una saga nera anche solo alla voce "sedicenni". E cosa è cambiato dai primi casi eclatanti dei Novanta? Zero.

Mimmo Volpicelli finisce nel girone dei "cattivi" uccisi per legittima difesa insieme con Marco De Rosa, che alla stessa età, nel giugno del 2007, tenta una rapina in un bar di Posillipo e resta a terra con una pallottola al fianco. O come i tre cugini di quest'ultimo, un grappolo di esistenze travolte sin dalla nascita. Solo il 2 gennaio scorso, Anthony Fontanarosa, anch'egli sedicenne, fa la fine di Mimmo e di Marco: ammazzato da un poliziotto fuori servizio, mentre sta assaltando con una pistola la cassa di un "tabacchi" nel cuore di Napoli. Di fronte alle urla del negoziante, spara un proiettile al cane del commerciante, il poliziotto-cliente reagisce e lo centra. Anthony muore dopo otto giorni di coma, la parte più agghiacciante verrà dopo: si scopre che è figlio di un rapinatore di uffici postali assassinato quando lui era appena nato; è fratello di Ciro, altro rapinatore di 17 anni ucciso il 27 aprile del 2009 perché si era rifiutato di dare i suoi proventi criminali a un boss; e l'ultimo dei Fontanarosa, per ora sopravvissuto allo tsunami di vuoto e violenza, oggi ha 15 anni e vive agli arresti domiciliari per rapina. Il 5 marzo del 2001, a Casoria, anche Mauro a sedici anni, prova a rapinare una coppia e trova un poliziotto con la pistola più veloce della sua. E così Salvatore a Scampia, ucciso da un altro Salvatore, una guardia che reagì al suo tentativo di rapina.

«Siamo la regione che paga il prezzo più alto per reati commessi dai minori», spiega Sandro Forlani, il dirigente del Centro giustizia minorile regionale, mentre ripassa i costanti aggiornamenti con gli istituti penitenziari, le comunità di recupero, e con il carcere di Nisida e i suoi progetti "pilota", comprese le sue storie coinvolgenti, di crescita e di formazione. Eppure, da fuori arrivano banditi «sempre più piccoli e sempre più determinati» — registra Forlani — Rispetto ad altri territori a rischio, la complessità della situazione campana produce il volume più alto di quella che chiamiamo devianza minorile». È la definizione dentro la quale finisce di tutto: storie personali e fallimento collettivo, l'indebolimento di famiglia e scuola, il welfare solo sulla

carta e i servizi sociali che si sbriciolano sotto i colpi della crisi e dei tagli orizzontali.

Il tempo di un'autopsia e una benedizione per archiviare l'esistenza del minore ucciso a Qualiano, incensurato come l'ultima generazione di banditi invisibili, figlio di un ferroviere e di una casalinga, genitori puliti e una casa modesta incastonati in un territorio lasciato a marcire. E dietro il corteo funebre di Volpicelli c'è già un coetaneo che scalpita. Ciascun insegnante delle scuole a rischio di Qualiano, Caivano o Giugliano o dei quartieri ai bordi di Napoli, ogni giudice minorile che abbia la memoria impregnata dei volti dei troppi "Mimmo" sotterrati per una pistola nemica o soltanto persi, o anche i parroci, gli educatori

addetti al loro recupero, lo sanno. Ti avvertono che c'è «un altro finto bambino che si candida, da qualche parte, ad occupare quel ruolo di stipendiato o freelance». Premono per entrare nell'unica grande catena di montaggio che ingoia i teenager delle periferie emarginate.

Il Sistema, che sia incarnato dai boss o dall'ambizione a delinquere in proprio, offre loro le "montagne russe" in un'esistenza piatta. Per incassare emozioni e identità, status e portafogli (targato Gucci o Vuitton) gonfi di euro. Marina Ferrara è giudice del Tribunale per i minori a Napoli da diciassette anni, fama da dura e incapacità di «fare il callo alla roba che vedo da troppo tempo, con una preoccupante escalation», premette. La Ferrara fu il primo magistrato minorile in Italia ad infliggere una condanna di associazione mafiosa ad un minore, fin lì considerato sostanzialmente incapace di comprendere la portata di un tale reato. Era il 1994. «Lui si chiamava Carlo, spacciava droga ad Ercolano, assolveva ai suoi compiti in un clan, mentiva. Avemmo ragione fino in Cassazione. Il dramma è che, oltre sedici anni dopo, la situazione è solo peggiorata».

La via giudiziaria resta l'ultima strada, ma non c'è da interrogarsi anche sull'impostazione del recupero a tutti i costi? La Ferrara non è mai stata diplomatica: «Abbiamo il dovere di costruire risposte migliori, tutti. Quel genere di televisione che io chiamo semplicemente pattume riempie loro la testa di voglie, potere, denaro. Conservo nella testa centinaia di risposte tutte uguali: *Che vulite' ame, mi volevo comprare le Hogan. Oppure: L'ho fatto per le scarpe Nike, per i jeans che stanno 250 euro.* E quando la famiglia e la scuola non sono capaci di porre alcun argine,

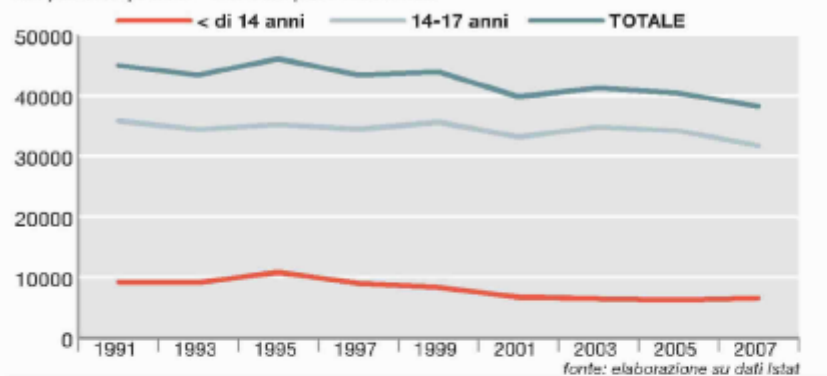
quando persino le parrocchie non riescono più ad acciuffarli, e mi addolora dirlo perché sono una credente, allora anche a noi tocca evitare atteggiamenti di malintesa clemenza. Per esempio, se un ragazzino commette tre rapine in due ore, anche se è incensurato, anche se lavora o va a scuola, deve prima andare in galera. Poi discutiamo». Alla Ferrara, che quei minori chiamano "a malamente", la severa, capita anche di fermarsi all'incrocio e di vedere un giovane estraneo che la saluti con affetto. «Dottore', mi dicono, anche per strada, lo sapete che sto facendo il bravo? Certo, però adesso non guadagno niente».

La pensa così anche Enzo Morgera, l'educatore che con Silvia Ricciardi guida a Napoli l'esperienza rigorosa di Jonathan, tre comunità di recupero in cui ci si può davvero ricostruire una vita e imparare un mestiere evitando il carcere, grazie alla solidarietà di grandi gruppi come Indesit. «Quando un ragazzo viene qui per esser messo alla prova e comincia a nascondere il cellulare, che non può portare con sé; o non accetta le regole, lo denunciavo o lo mandavo via. Gli atteggiamenti compromissori con loro non pagano. La società già mostra a questi ragazzi il volto peggiore della degenerazione dei costumi, il ghigno del potere malato che abusa delle leggi. Dovremmo essere ossessionati dall'esempio, con loro», sorride amaro Morgera. I ragazzi di Jonathan ora partiranno per un corso di vela, « per capire la vita di squadra come funziona, anche col mare alto».

Le scuole spalancate al pomeriggio che si occupavano anche di quelli come Mimmo, sono spente. «Avevamo 500 scuole così, con 12 milioni di fondi europei, oggi tutto è congelato», annota Corrado Gabriele, ex assessore regionale nel governo Bassolino. La preside dell'istituto Viviani di Caivano, Eugenia Carfora, ne ha incontrati di sedicenni spaventati e inerti. «Quello che mi addolora di loro è l'inerzia. Qui, a Caivano, qualche battaglia l'ho vinta perché me li vado a prendere fisicamente, strattano i genitori. Ma vivo con la paura: e domani? Siamo tutti colpevoli. Ci vorrebbe una task force nazionale». Il regista Andrea Barzini, nel suo docufilm "I giorni buoni" ha filmato le vite dei tanti Mimmo, maschi e femmine. Sul finale, c'è questa preside che scuote una delle sue alunne assente da un mese, a casa: «E in tutti questi giorni?». La ragazza impassibile, perfino sorridente: «Niente... 'Ncopp' o lietto».

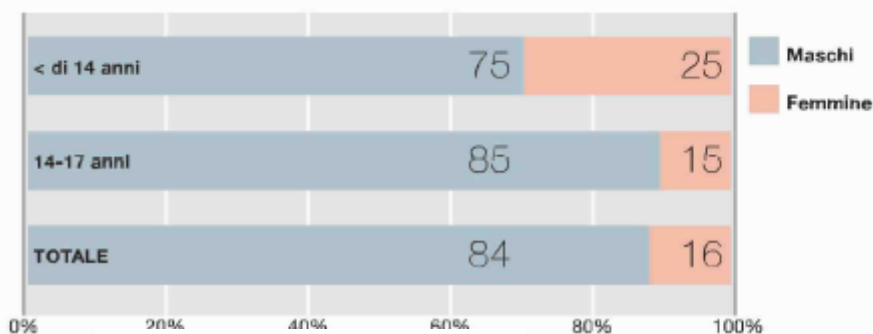
Minorenni denunciati

alle procure presso i Tribunali per i minorenni



Età e sesso

dei minorenni denunciati. Anno 2007



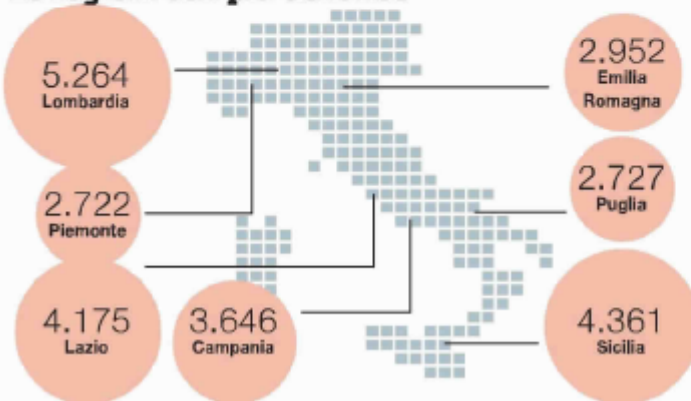
la Repubblica

Ti
min...

Omicidio volontario consumato	33
Omicidio volontario tentato	67
Lesioni personali volontarie	3.981
Lesioni personali colpose	923
Rissa	680
Violenza privata, minaccia	1.262
Violenze sessuali	682
Furto	11.839
Rapina	1.828
Danni a cose, animali, terreni	3.125
Truffa e altre frodi	3.251
Ricettazione	2.910
Produzione, spaccio stupefacenti	3.666
Violenza, resistenza, oltraggio	1.041

fonte: elaborazione su dati Istat

Le regioni con più denunce



**La criminalità, l'allarme**

«Non solo i clan droga e alcol senza più freni»

**Il prefetto De Martino: illegalità diffusa
comportamenti sbagliati da combattere****Pietro Treccagnoli**

Il prefetto Andrea De Martino mantiene i nervi saldi e prova a guardare dove silenziosamente cresce la foresta e non dove crollano rumorosamente gli alberi. «Il sanguinoso episodio di Qualiano» spiega «dove è rimasto ucciso anche un rapinatore sedicenne, al di là del suo ovvio clamore, va inquadrato in contesto complessivo in cui i reati anche di questo tipo vanno diminuendo, con numeri a due cifre». Oggi a Giugliano, comune capofila di un'area dove la criminalità è radicata più dei frutteti di pesche, il prefetto terrà un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, con i sindaci di vari paesi (oltre Giugliano, Melito, Marano e Sant'Antimo). «Era programmato da tempo» aggiunge. «E ora è diventato drammaticamente urgente».

Signor prefetto, oltre al comitato di sicurezza, che cosa contate di mettere in campo?

«Finora l'emergenza rifiuti, con violenti scontri come quelli avvenuti a Terzigno, hanno sottratto energie e uomini che adesso possiamo mettere in campo per le normali attività di sicurezza del territorio. Ma questo è solo un aspetto. La strategia è più vasta e complessa».

Quindi cos'altro farete?

«Cosa stiamo già facendo».

Prego.

«Da tempo portiamo avanti incontri periodici

con le varie categorie, commercianti, imprenditori e così via, per costruire una sicurezza partecipata, migliorando la collaborazione tra forze dell'ordine, le istituzioni e i cittadini particolarmente esposti alla criminalità. Incontri specifici, già operativi, non riunioni plenarie e spesso inconcludenti. Abbiamo già ottenuto forti risultati».

Be', la percezione comune è diversa. È stato detto persino durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

«La nuda realtà delle cifre indica, invece, che negli ultimi tre anni, i reati, comprese le rapine di minorenni, sono in netto calo: quasi del 22 per cento».

Ci permetta di insistere. La sicurezza, a Napoli e in provincia, sembra sempre più un optional.

«Certo persistono delle aree di degrado e di disagio, ma la tendenza è chiaramente invertita. Ci sono episodi gravissimi che rappresentano dei picchi e ripropongono un clima generale di angoscia. È ovvio anche che, oltre ai casi eclatanti come questo di Qualiano e quello di via Cirillo a Napoli, ci sono dei fenomeni molto appariscenti come il caos della movida, i suk di piazza Garibaldi e via Toledo che offuscano i progressi. Ma qui bisogna intervenire sulla domanda, sui clienti.

Comportamenti che vanno combattuti».

Sono loro a creare l'insicurezza?

«Anche. L'insicurezza nasce da un ambiente di illegalità diffusa che ormai è diventato una condotta

abituale: lo sballo nel fine settimana e quindi il consumo di alcol e di droga. E poi c'è la prostituzione e la vendita di merce contraffatta».

Un quadro fosco. A che punto è la videosorveglianza? Avete già dei dati?

«Mercoledì terremo un incontro e avrò i dati ufficiali».

Nonostante tutto lei sembra ottimista.

«Sempre. Dirlo dopo una tragedia come quella dell'altro giorno può apparire inopportuno. Ma è così. Ciò non toglie, però, che tutti dobbiamo fare sforzi sempre maggiori e ragionare oltre i singoli episodi. E poi Napoli, tutto sommato, è una città dove si resta in strada

tranquillamente ben oltre l'una di notte».

Con i pro e i contro.

«Certo. Però, nelle altre città italiane non è così. La gente comune ha paura di restare in strada fino a tardi, non esce, rimane tappata in casa».

Cos'è mancato finora, signor prefetto?

«C'è bisogno di un salto di qualità complessivo, di un coordinando ancora più serrato. Più uomini, più collaborazione con i cittadini».

Minori e vite spezzate

GLI ULTIMI CASI

29 gennaio 2011
Domenico Volipicelli
16 anni
ucciso durante il colpo in un supermercato a Qualiano

10 gennaio 2011
Antonio Fontanarosa
ucciso a Napoli da un poliziotto durante una rapina in tabaccheria

Giugno 2007
Marco De Rosa
16 anni
ucciso da un carabiniere dopo il colpo in un pub nel quartiere Posillipo di Napoli

Febbraio 2005
Emanuele Petroso
15 anni
ucciso a Frattamaggiore in un conflitto a fuoco con un carabiniere che lo aveva sorpreso a rapinare una Coppietta

Maggio 2004
Vincenzo Lotito
16 anni
ucciso dal proprietario dello scooter che stava rapinando

15 anni fa
Mario Verde
16 anni
ucciso da un poliziotto che aveva tentato di rapinare a Grumo Nevano

LA FOTOGRAFIA ITALIANA - Rapporto Eures-Ansa

I REATI PIÙ FREQUENTI

- Estorsioni
- Rapine associate a lesioni
- Furti
- Risse
- Violenze sessuali

... E QUELLI IN AUMENTO

- Omicidi volontari
- Lesioni dolose

I REATI COMMESSI OGNI ANNO DA MINORI

24.000

Sono imputabili alle baby gang

40.000

LE CITTÀ IN CUI È PIÙ DIFFUSO IL FENOMENO



CONFINTELE 11

Il bilancio, la manovra

Tasse più care, no del Consiglio: «Basta sprechi»

Su Irpef e imposta di soggiorno l'ira di Impegno contro la Giunta: servizi scadenti, assurdo penalizzare i cittadini

Luigi Roano

No dal presidente del Consiglio comunale Leonardo Impegno e no dal presidente della Camera di Commercio Maurizio Maddaloni. Per Michele Saggese, assessore al Bilancio, che ha lanciato il suo grido di dolore: «Ci sono tagli per 120 milioni ed è in arrivo il federalismo fiscale per recuperare fondi agiremo sulla tassa di soggiorno, l'imposta di scopo e l'addizionale Irpef» si prevedono giorni difficili. È particolarmente duro Impegno: «Il Consiglio comunale dovrà valutare tutte le possibilità per non aumentare le tasse per i cittadini napoletani. Si devono cercare soluzioni che non colpiscano ulteriormente i cittadini, già danneggiati da servizi scadenti e dall'emergenza rifiuti. L'attuazione del federalismo richiede, per una città già normalmente penalizzata, qualcosa di più giusto e innovativo del semplice aumento delle tasse. In una fase in cui la politica dà pessima prova di sé, significherebbe introdurre soltanto un ulteriore motivo di sfiducia». Il presidente del Consiglio comunale è ancora più esplicito: «C'è una incoerenza a livello di governo che elimina l'Ici e col federalismo fiscale invita ad aumentare le tasse. E lo dice uno che è per il federalismo. Se a questo ci aggiungiamo le responsabilità del centrosinistra e della giunta allora per i napoletani diventa dura». La disamina è impletosa, Impegno non si limita a dire no, ma indica la strada da seguire: «Siamo sicuri - dice - che sono stati fatti tutti i tagli possibili? E siamo sicuri di avere ben chiare le idee? Secondo me no. Basta pensare alle riscossioni, ci sono centinaia di milioni di euro non riscossi per le contravvenzioni e per la Tarsu». Impegno conclude lanciando altri segnali: «Penso alle aziende partecipate, non c'è un piano di rilancio, i bilanci di queste società sono sempre in rosso e non ho mai visto un dirigente, un presidente, un cda licen-

ziato per non avere raggiunto un buon risultato. Posso anche accettare la tassa di soggiorno come sostiene il sindaco di Firenze Renzi ma questa deve essere finalizzata al raggiungimento di risultati».

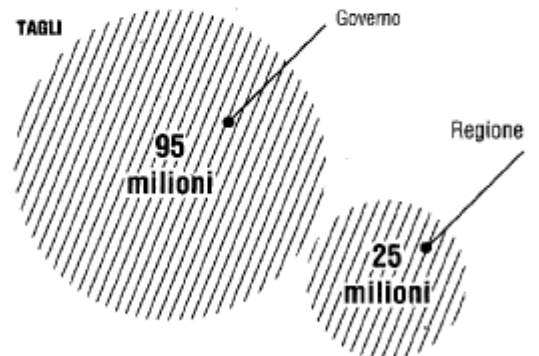
Dalla politica, dalle istituzioni a Maddaloni, presidente della Camera di Commercio che non è meno tenero di Impegno: «No all'aumento delle tasse e per nessun motivo. Napoli ha già le aliquote più alte d'Italia a fronte dei servizi più scadenti del Paese. Spero non ci sia automatismo fra l'introduzione del federalismo fiscale con l'aumento delle tasse». Maddaloni puntualizza il suo pensiero sulla tassa di soggiorno: «Sarebbe davvero una beffa per un settore, il turismo, già depresso dalla tragedia dei rifiuti. Sarebbe come ripetere la parabola di Tafazzi». Il presidente chiude con un vero j'accuse: «Pensino a tagliare gli sprechi e i privilegi, la macchina comunale vale 10 Fiat, peccato che a Palazzo San Giacomo non ci sia un Marchionne, solo così ne potremmo venire fuori».

La manovra del Comune

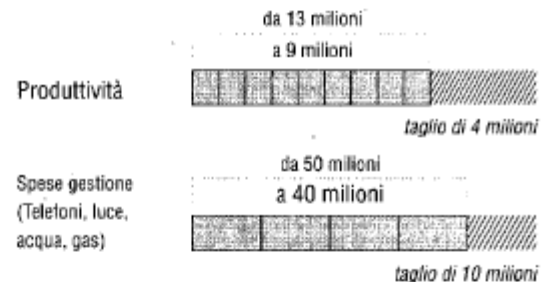


1,1 miliardo
spesa corrente

1 miliardo
investimenti



TAGLI DEL COMUNE



LE NUOVE GABELLE PER FARE CASSA

- Tassa di soggiorno (già in vigore a Roma)
- Imposta di scopo
- Aumento dell'addizionale Irpef

CORRIERE DELLA SERA

L'obiettivo**Più tagli
per recuperare
nuove risorse**

La chiave per spiegare cosa sta succedendo e cosa accadrà in merito all'aumento delle tasse sta nell'articolo 10 lettera D del federalismo fiscale: «Si disciplina - si legge nel testo - un tributo comunale che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca all'ente la facoltà della sua istituzione in riferimento a particolari scopi quali la realizzazione di opere pubbliche ovvero a finanziare oneri derivanti da eventi particolari quali flussi turistici e mobilità urbana»; questa la tassa di soggiorno stabilita nel massimo di 5 euro. In Comune però la ritengono il balzello più odioso. L'ostacolo di immagine viene superato con le altre

due leve. La tassa di scopo che nella sostanza dà al Comune la facoltà di imporre ai cittadini una gabella a patto che però sia collegata alla risoluzione di un problema. Ultima, ma non per importanza, è l'addizionale Irpef che i Comuni possono modulare come meglio credono a seconda delle esigenze. Questo il quadro normativo dentro al quale si innesterà la manovra di bilancio. Quanto ai tagli che il Comune può fare per recuperare un po' di soldi l'assessore Saggese ieri a Il Mattino ha fatto chiarezza: «La produttività di tutti i dipendenti del Comune oggi pesa 14 milioni; ne recupereremo almeno 4. E taglieremo le spese di gestione dalla luce ai telefoni che pesano per 50 milioni. Da qui ne tireremo fuori almeno dieci».



Il commento

Gioventù bruciata la vera emergenza da affrontare

Davide Morganti

Nella provincia di Napoli la morte è un paese per giovani, dove si va ad abitare ancor prima di morire e quando arriva non si è abbastanza vecchi da poterla sopportare. La tragica rapina di Qualiano, con l'uccisione di un ventiquattrenne e di un sedicenne, è il grido di una pistola sistemata alla nuca di un territorio che circonda il corpo piagato di Napoli come filo spinato. Purtroppo in provincia si sta assistendo a un federalismo dell'indifferenza e del disprezzo, un paese è poco interessato all'altro e in questa zona grigia appassisce la gioventù tra comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche, abusi e saccheggi di vario genere che fanno da testimoni all'illegalità. I due giovani erano figli di un imprenditore e di un ferroviere, quindi salta subito l'equazione facile che vuole un rapinatore appartenere a famiglia malavitoso. Il più grande aveva anche un figlio di appena un anno. Stiamo rischiando di perdere il futuro che sta crescendo nella carne dei nostri giovani. Banale dire che il mito del danaro, del potere, della ferocia hanno presa ormai su quanti ritengono gli altri prede da spolpare. "La sofferenza altrui bisogna bene che serva a qualcosa", scrive Curzio Malaparte, e in provincia pare sia diventata business. In questi giorni si parlerà di sicurezza nell'hinterland napoletano, si punterà alla videosorveglianza, o almeno queste sono le intenzioni, più che sulle caserme che con la loro staticità sono meno efficaci delle postazioni mobili. Ma le videocamere non ci saranno mai su chi cresce da queste parti per vederne i disturbi e curarli. La gioventù si è trasformata in una pratica del male, i giovani, quando si avvicinano a un supermercato, una tabaccheria, un negozio, una gioielleria mettono paura, ansia, la loro presenza, soprattutto se si trovano in gruppo, provoca allarme.

Un ventenne è uno stato d'allerta, la vecchia se-

miotica lombrosiana che grossolanamente individuava nei tratti somatici i tratti della delinquenza non esiste più. Gel, orecchino, vestiti firmati, abbronzatura da lampada, depilazione sono segni che uniformano chiunque, bene e male. Ma se un giovane muore, un paese si impoverisce. La settimana scorsa, sulle pagine di questo giornale, Angelo Petrella scrisse che la provincia era una conurbazione frammentata che ruotava attorno a Napoli, ma senza continuità, relazione, legame. Quello che bisognerebbe fare, giunti a questo punto, è creare degli incontri tra tutti i comuni periodicamente, che terrebbero conto della scuola della polizia degli assistenti sociali delle associazioni, per cominciare a rammentare faticosamente un territorio che fa della incomunicabilità un'infezione che ammala i più piccoli. Ci dovremmo preoccupare di ogni giovane come gli zoologi fanno con i panda, non considerarli nella genericità sociologica ma nell'individualità irripetibile e dunque da educare alla vita e non alla morte. Stiamo assistendo a una mattanza dove a perdere, alla fine, è chiunque abbia deciso di continuare a vivere qui. In un'ottica agostiniana, l'uomo è destinato per sua natura a peccare, a compiere il male e a dover sperare nella Grazia per ottenere la salvezza. Questa cupa visione, oggi, è più che mai presente, solo non possiamo restare con le mani in mano, in attesa di un evento salvifico che nel frattempo rischia di dannare un'intera generazione. Qua nessuno si illude di azzerare il male, ma è difficile accettare che le istituzioni continuino a credere che i giovani siano solo una fascia di disoccupati, di persone che andranno via o di organismi in attesa di deperire.

Riflessioni